

Piccole Cose (per grandi contesti)



Christoph Meier *Untitled*, 2012.

La crisi finanziaria cominciata nel 2008 non ha solo reso endemica certa arretratezza delle periferie mediterranee d'Europa ma, soprattutto, sta marginalizzando il progetto a fondamento della UE, quello di una comunità di popoli, in continua espansione per prossimità, basata sulla civiltà del libero scambio e del mutuo rispetto delle differenze culturali.

L'Europa mostra di soffrire in particolar modo il riordinamento capitalistico mondiale che progressivamente ha portato gli stati a ritirarsi dal dare supporto alla cosa pubblica, sconvolgendo gli equilibri tra mercato e istituzioni. Proprio per questo, è necessario ritrovare e rinnovare una coesione comunitaria: allo sbilanciamento dei poteri politici ed economici, infatti, dovranno porre egual rimedio anche i paesi più avanzati del nord di un'Europa sempre meno rilevante nell'attuale configurazione tra centri e periferie di aggiornati "imperi" globali.¹

¹ Cina e USA su tutti con, al centro, Londra piazza d'affari internazionale e, in più, tutta una serie di altri eventuali attori regionali, aspiranti epigoni partecipanti al "Grande Gioco" planetario.

Ma come è possibile un simile ritardo politico per un continente che, nel suo insieme, detiene il primato mondiale in campo economico, il più grande e ricco mercato interno, ed è anche uno sterminato giacimento culturale?

L'interrogativo è ancora più stringente alla luce della stessa topografia dell'Europa che suggerisce graficamente il superamento di un modello di società globale basato su continui tentativi di accentramento di questa o quella super-potenza, economica o politica che sia. La rappresentazione della mappa europea, infatti, rimanda più ai complessi sistemi di rete *peer to peer*, decentrati e auto-generanti valori e significati, che ai rapporti di forza di un asse coi suoi raggi.²

Bisogna dire, infatti, che l'Europa può essere letta anche come un originale progetto universale³, secondo il quale sistemi politici estremamente polarizzati dovranno trasformarsi in sistemi multi-polari per un'era di inter-connesione e interazione tra persone e paesi che richiederà lo sviluppo di un nuovo cosmopolitismo, quale necessaria condizione culturale per una aggiornata definizione di cittadinanza.⁴

Seguendo queste linee guida, anche il sistema dell'arte dovrà convertirsi funzionalmente da mero mercato in uno dei principali spazi pubblici della megalopoli continentale e interconnessa. Una sfida comune di artisti, intellettuali, istituzioni, ma anche mercanti e collezionisti che dovranno concorrere insieme alla formazione di un nuovo tassello di società civile.

Sul concetto di impero si è, infatti, discusso a lungo per tutto il primo decennio del 2000: *Empire* di Hardt/Negri, pubblicato nel 2000 ed *Empire... Lessons for Global Power* di Niall Ferguson, del 2002, sono solo alcuni esempi, quelli suggeriti per antinomia dallo scienziato politico Alexander John Motyl nel suo *Is Everything Empire? Is Empire Everything?*, pubblicato su *Comparative Politics* Vol.38, No.2, pp. 229-249, gennaio 2006, Ph.D. Program in Political Science of the City University of New York.

² Empire is "...a hierarchically organized political system with a hub-like structure – a 'rimless wheel' – within which a core elite and state dominate peripheral elites and societies by serving as intermediaries for their significant interactions and by channeling resource flows from the periphery to the core and back to the periphery", Alexander J. Motyl 'Imperial Ends', p. 4, Columbia University Press 2001.

³ *The Mind And Body Of Europe*, dichiarazione congiunta di artisti, scienziati e intellettuali per la III Assemblea Generale per una Nuova Narrativa Europea, Akademie der Künste - Berlin 1 marzo 2014.

⁴ «Un'unica grande città che si estende per migliaia di ettari e che al suo interno ospita immensi parchi naturali, come le aree protette delle Alpi o della Scandinavia...», Stefano Boeri cit. su *L'Europa cerca la mappa per il futuro - Raccontare un continente come una città*, Luigi Offeddu, Corriere della Sera del 01/03/2014.

Nello specifico siciliano, ciò significa doversi occupare del vuoto lasciato dagli enti preposti, a causa della cronica incostanza degli investimenti pubblici in campo culturale.

Nel fare questo, dobbiamo prima di tutto affrontare alcune criticità fondamentali. In questi anni, ad esempio, ha stentato ad emergere tutta una categoria di intellettuali in grado di storicizzare il linguaggio contemporaneo,⁵ in modo da rafforzare uno specifico sistema locale con forti e stabili collegamenti internazionali. Una sfida difficile e complicata perché ciò che accade nel “contemporaneo” è instabile per definizione, ogni tentativo di designazione risulta goffo e inappropriato se non viene dispiegato e sottoposto a continue verifiche.

Il nuovo programma di iniziative della Fondazione Brodbeck dovrà, quindi, essere propedeutico per dare continuità alle scelte del passato al cospetto delle nuove sfide. Accanto alle mostre tematiche, che mettono a frutto il capitale accumulato dalle collezioni, l’ambito operativo di *Piccole Cose* trae spunto dal fenomeno dei Social Media.⁶ I suoi protagonisti, l’artista, il mercante, il collezionista, agiranno “dinamicamente” la rete sociale dell’arte contemporanea, scambiando informazioni non solo con gli altri addetti ai lavori, ad esempio i critici, i giornalisti, etc., ma con lo stesso pubblico che sarà chiamato a relazionarsi attivamente.

Le “piccole” attività che qui proponiamo riguarderanno principalmente due macro aree di discussione: da un lato, ovviamente, le arti visive, “bene comune” di comunità locali in stretta relazione internazionale con altre similari e, anche per questo, esempio di “lingua franca” della globalizzazione; dall’altro, le reti diffuse, le loro funzioni e principi estetici.

I ragionamenti ed il lavoro effettuato su questi temi dovranno poi lambire ed interagire con altri ambiti disciplinari, con continui rimandi ai differenti contesti locali ed internazionali, fondato omaggio al metodo della tetrade di Marshall McLuhan – principale artefice di una sempre più condivisa accezione “globale” per un tempo che mai è stato così contemporaneo.

Federico Baronello, novembre 2014.

⁵ Il termine va qui inteso nella sua accezione critica, un approccio teso a considerare la produzione culturale in oggetto insieme alle forze e strutture sociali, storiche e ideologiche che la determinano.

⁶ Sulla profonda relazione tra arti visive, design ed i Social Media mi riferisco a diversi saggi del filosofo e teorico dei media Boris Groys, pubblicati dal 2008 su e-flux journal.